

— **CONFERENZA NAZIONALE.** A 23 anni dall'omicidio dell'ex segretario regionale del Pci, la Quercia propone anche un codice di autoregolamentazione per le candidature

A Palermo i Ds ricordano Pio La Torre: parta dal Sud il nuovo patto antimafia

PALERMO. (rop) Sullo schermo scorrono i fantasmi del passato. Una nota del diario di Carlo Alberto Dalla Chiesa, immagini di repertorio, una gamba in primo piano, due corpi senza vita nell'abitacolo di una macchina, in una pozza di sangue. È l'incipit ad effetto, un video che racconta, prima e meglio delle parole, la morte violenta di Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

C'è voglia di una boccata d'aria pulita, di un ritorno alle radici, nella conferenza nazionale organizzata dai Ds per il ventitreesimo anniversario dell'attentato in cui persero la vita l'onorevole comunista ed ex segretario regionale del Pci, e il suo collaboratore. Il titolo recita: «Senza la mafia liberi nella legalità e sicuri nello sviluppo». Sopra le parole l'immagine gigante, quasi benedicente, di Pio La Torre.

Il dibattito, nell'accogliente scenario di Villa Igia, si snoda tra memoria e attualità. Virginio Rognoni, vicepresidente del Csm, traccia un ritratto preciso e commosso del parlamentare che aggredì con la legge a sua firma i soldi sporchi della mafia: «Ricordare Pio adesso - dice il vicepresidente del Csm - è un dovere. Chi lotta contro Cosa nostra deve tenere la guardia sempre alta». Massimo Brutti, responsabile della giustizia per i Ds, snocciola l'agenda: «Proponiamo un nuovo patto antimafia che parta dal Mezzogiorno per sviluppare l'esperienza dei protocolli di legalità. Cioè, intese per il monitoraggio dei fenomeni di infiltrazione criminale nella vita economica e negli appal-

ti». L'altra idea forte del piatto, che prevede una serie di punti dal contrasto al riciclaggio alle leggi sull'associazione mafiosa, è un codice di autoregolamentazione per impegnare i partiti «a escludere dalle candidature tutti coloro che siano stati condannati con sentenza di primo grado per una serie specificata di delitti (che vanno dall'omicidio volontario all'associazione mafiosa, ndr) e che siano stati rinviati a giudizio per i reati più gravi. In ogni caso - specifica Brutti - per l'Unione la lotta alla mafia è una discriminante. Non

Il presidente dell'Antimafia Centaro: «I giudici rispettino il primato della politica». Caselli: «Contro i clan lo Stato ha rinunciato a vincere»

occorre sempre la responsabilità penale per valutare, basta quella politica». Proposte che trovano l'ovvia sponda di Luciano Violante e soprattutto l'interesse di Roberto Centaro, presidente targato An della Commissione antimafia nazionale che, sul tema, auspica convergenze. «Dobbiamo stare attenti ai transfughi - spiega Centaro -. Troppi mercenari passano da una schiera all'altra e non sono illuminati sulla strada di Damasco. Spesso per vincere a ogni costo si fanno patti col diavolo, ma il diavolo prima o poi presenta il conto. Io sono soddisfatto per quello che si è fatto nella lotta contro la mafia - ammette il presidente - ma sono ancora molto insoddisfatto per il tanto che si

può e che si deve fare. Spero che la politica faccia un passo indietro nelle critiche alla magistratura, però i giudici devono rispettare il primato della politica».

Alla conferenza nazionale dei Ds non possono mancare i governatori del centrosinistra. Il riconfermato Antonio Bassolino, presidente della regione Campania, strappa applausi quando dice che «la lotta per il mezzogiorno dovrà essere una priorità non solo oggi, ma anche domani se le cose cambieranno». Agazio Loiero, fresco del successo in Calabria, invita le regioni: «a costituirsi parte civile nei processi di mafia». Né possono mancare esperienze di vita che raccontano la distanza tra i programmi politici e la cronaca e tracciano la strada di un riscatto difficile. Silvana Fucito ha tribolato, vittima del racket della camorra a Napoli: «Alla fine mi sono ribellata e ho denunciato - racconta - voglio che i miei figli vadano in giro a testa alta».

La prima giornata del convegno che termina oggi registra le conclusioni di Luciano Violante: «Serve un moto di ribellione della società civile», dice il capogruppo della Quercia alla Camera. Ma i botti arrivano con l'intervento di Giancarlo Caselli, procuratore generale a Torino, già a Palermo. «C'è una strategia dell'amnesia, la verità è un optional e si attaccano i giudici per interesse - denuncia Caselli -. Contro i boss, lo Stato ha preferito perdere una guerra che avrebbe potuto vincere».

ROBERTO PUGLISI